

spetto a quello rappresentato in questo momento dalla più grande potenza mondiale, di cui noi siamo fedeli alleati: si è scombinato l'assetto internazionale, dopo l'11 settembre, stipulando un accordo con Russia e Cina del quale, però, non sono chiari i termini. Rispetto alla necessità di riformare la NATO e l'ONU, invece, l'Europa conduce un processo molto dibattuto e molto condiviso in tutti gli Stati. Ma, in questo caso, entriamo nel dibattito da addetti ai lavori.

Penso sia importante tener conto di un aspetto del dibattito indicato dal movimento federalista europeo (infatti, citavo prima Spinelli). Noi Verdi ci riconosciamo totalmente in questo dibattito, anche a livello europeo e lo dimostra il taglio della risoluzione che intendiamo presentare. Riteniamo, infatti, che, senza un forte riferimento federalista, non si possano governare sfide come la globalizzazione, la lotta alla povertà ed al terrorismo internazionale, lo sviluppo sostenibile, il completamento dell'unione economica e monetaria. Sono d'accordo con il presidente Selva che ha parlato di unificazione del continente europeo: preferisco questa all'espressione « allargamento ». Infatti, colleghi, noi miriamo al progetto ambizioso di unificare il continente europeo, anche dal punto di vista politico senza avere un forte riferimento federalista. Anche in questo caso, signor Presidente, oscilliamo come Governo sia sul piano interno sia su quello delle posizioni da assumere in Europa: con il cuore siamo tutti federalisti — penso ai colleghi della Lega nord Padania — ma nei fatti stiamo diventando sempre più centralisti, e questa strada in Italia si sta percorrendo anche rispetto allo scarso coraggio che abbiamo in Europa nel sostenere le posizioni federaliste, le posizioni che Spinelli ha portato avanti con tanta convinzione, dando all'Italia l'autorevolezza del ruolo che ha sempre avuto.

Credo sia importante che questo principio venga fortemente riaffermato. Naturalmente, mi auguro che uscirò da questo dibattito con una risoluzione unitaria (perché, almeno su questi temi, mi sembra ci sia il terreno per poterlo fare),

dove sia forte la riaffermazione di questo principio. D'altro canto, credo anche che ci sia una necessità di urgenza per cui, un altro punto importante, che abbiamo sottolineato, è che nel caso in cui si constatasse l'impossibilità di un accordo unanime sul metodo, sul mandato e sul calendario della Convenzione, il Consiglio europeo di Laeken possa decidere a maggioranza, così come avvenne in occasione del Consiglio europeo di Milano, del giugno 1985, sotto la presidenza italiana: ritengo che questo procurerà un'accelerazione dei tempi del processo e una maggiore chiarezza per tutti. Anche questo punto del metodo da sottolineare a Laeken, credo che il Governo abbia interesse a vederlo supportato in una risoluzione del Parlamento: d'altra parte, mi pare che in questa direzione andasse anche l'intervento svolto dal sottosegretario Antonione.

Questo dibattito ci servirà anche a capire che tra i problemi urgentissimi dell'Europa, oltre a quello di avere un ruolo più democratico, più federalista, quindi più vicino ai cittadini, che dia la sensazione di essere veramente la casa che ci difende, che ci aiuta a superare le grandi contraddizioni di questo millennio, vi è anche quello della necessità di discutere chiaramente su cosa intendiamo per sicurezza: se discutessimo seriamente di questo tema, sicuramente troveremmo che il concetto di sicurezza e di polizia comunitaria sviluppato in Europa è molto diverso dal modello anglosassone. Allora, varrà forse la pena cercare di contribuire a capire cosa vogliamo mettere in piedi e come questo si prefigura nella discussione, che spero si aprirà, prima o poi, sulla riforma della NATO e dell'ONU.

Ritengo che sia anche molto importante che noi, come Governo italiano, spingiamo perché sul piano istituzionale si avvii una semplificazione delle procedure legislative, che dovrebbero svolgersi in modo trasparente, al fine da adottare il voto a maggioranza qualificata nel Consiglio, la codecisione con il Parlamento europeo per rafforzare il carattere democratico dell'Unione e l'elezione del Presidente

della Commissione da parte del Parlamento europeo. Credo sia l'ipotesi più realistica: dubito che riusciremo a far partecipare i cittadini all'elezione del presidente della Commissione europea, come qualcuno diceva. Ritengo che i cittadini vogliano avere trasparenza, comprensione di quanto succede, un linguaggio più semplice, una passione sui temi che sia poi immediatamente trasferita nelle scuole, nelle università, nella società civile. È necessario discutere e capire se ci sono differenze tra di noi, se ci sono differenze tra Italia, Germania, Francia, Inghilterra e gli altri paesi, se l'Italia ha un ruolo vero di politica euromediterranea che si gioca, a partire da Laeken, anche con i suggerimenti e le idee da portare in quella sede.

Credo veramente che, anche per quanto riguarda il problema della giustizia, dobbiamo chiedere con forza che la nomina dei membri della Corte di giustizia del tribunale di primo grado avvenga a maggioranza qualificata e previo parere del Parlamento europeo. Infatti, in questi momenti la piena partecipazione del Parlamento europeo dà una garanzia di trasparenza e di maggiore democraticità. I paesi candidati all'adesione — che come ha detto l'onorevole Selva hanno portato la passione e la voglia che avevamo noi all'inizio e che abbiamo un po' perso nel lungo percorso di costruzione della casa comune — è importante che partecipino alla Convenzione e siano associati ai suoi lavori in qualità di osservatori permanenti per il tramite di rappresentanti del Parlamento e del Governo di ciascuno Stato.

Le audizioni svolte, che hanno visto la partecipazione di molti dei rappresentanti dei Parlamenti di quei paesi, ci hanno dato il polso dell'attesa, della voglia di essere soggetti nel processo che dovrebbe portare alla riunione del continente europeo, attribuendogli una forte capacità di agire nell'ambito delle contraddizioni mondiali sulla base di un modello nuovo, che garantisca la massima trasparenza, la massima democraticità, il massimo coinvolgimento e partecipazione, il massimo decentramento e federalismo. In questo modo l'Europa si porrà come governo delle dif-

ferenze al suo interno e, nell'ambito delle differenze che vi sono nel mondo, sarà in grado di porsi in modo interlocutorio e di capire anche le ragioni degli altri e di proporre delle soluzioni ai problemi drammatici che abbiamo davanti. Speriamo che tutto questo porti ad una pace durevole e giusta, obiettivo che avevamo auspicato e che purtroppo in questo millennio non stiamo raggiungendo (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Verdi-l'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Mantovani. Ne ha facoltà.

**RAMON MANTOVANI.** Signor Presidente, è veramente sconcertante aver partecipato a questo dibattito, così com'è sconcertante il quadro della costruzione europea. Impera il minimalismo, imperano le contraddizioni interne all'Unione europea, impera l'egemonia degli Stati Uniti d'America che hanno come uno degli scopi principali quello di impedire, non questa costruzione europea, ma che l'Europa scelga un'altra strada, diversa da quella rappresentata dalla globalizzazione capitalistica. A scanso di equivoci gli Stati Uniti d'America lavorano — come hanno lavorato molto bene in questi ultimi mesi con la guerra in Afghanistan — per ribadire la propria egemonia politico-militare nell'ambito di una Alleanza atlantica che è stata richiamata all'applicazione dell'articolo 5 per poi essere lasciata sull'anticamera della guerra. L'America lavora sulle evidenti, palesi, fortissime contraddizioni che imperano tra i principali paesi membri dell'Unione europea.

Ripeto, ciò è veramente sconcertante e non per la scarsa attenzione che l'Assemblea ha dedicato a questo dibattito; del resto, sono in corso i lavori di molte Commissioni ed esiste un sesto senso dei parlamentari che percepiscono e capiscono quando si tratta di cose serie e quando invece si tratta di parole che, spesso e volentieri, sono roboanti, pronunciate in pura libertà, che sembrano affrontare grandi problemi per nascondere invece il totale e assoluto vuoto.

Dell'Europa vi sarebbe molto bisogno! Ne avrebbero bisogno il mondo ed i popoli che vivono su questo continente. Sarebbe davvero necessaria una sovranità europea perché quella degli Stati nazionali è stata fortemente espropriata, verso l'alto, da quegli organismi che, pur suscitando tanti entusiasmi in questa sede, sono però fra i maggiori responsabili della perdita di potere democratico dei popoli in Europa ed, ancora di più, dei grandi problemi, richiamati da molti colleghi, che affliggono il mondo; mi riferisco al Fondo monetario, alla Banca mondiale, all'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico, all'Organizzazione mondiale del commercio e a quella sorta di direttorio abusivo, che risponde al nome di G8, che si arroga il diritto di governare il mondo negli interessi del capitalismo globalizzato.

Gli Stati nazionali hanno perso molte delle loro prerogative verso l'alto, verso questi organismi che nessuno elegge, che nessuno controlla (organismi antidemocratici, se non ademocratici), e hanno perso potere anche verso il basso, non relativamente all'avvicinamento del potere politico agli interessi concreti dei cittadini, bensì nei confronti degli strumenti di intervento diretto delle imprese nella gestione della cosa pubblica, dei localismi, dei separatismi delle regioni ricche da quelle povere.

Gli Stati nazionali sono in crisi! Per questo motivo vi sarebbe bisogno della costruzione di una sovranità ad un livello almeno continentale.

Forse questa possibilità c'è stata. In alcuni momenti, nella storia di questi dieci anni, qualche passo è stato compiuto in tale direzione, ma subito sono intervenute alcune contromisure e subito si è privilegiato il percorso ademocratico della costruzione dell'Europa.

Tonnellate di retorica vi sono state sulla moneta unica, tonnellate di retorica! Perché non si afferma con chiarezza che avremo una moneta, per giunta circolante, senza che vi sia alcuna sovranità politica e democratica sul territorio sul quale essa circonda?

C'è la Banca europea, ma non si tratta di un'istituzione democratica bensì di

un'istituzione tecnocratica, autonoma, la cui voce, peraltro, pesa molto quando si tratta di adottare decisioni che riguardano la vita concreta di tutti i 300 milioni di cittadini che comporranno l'Unione europea nel futuro.

Abbiamo una moneta, ma non una sovranità democratica, con una pletora di istituzioni in perenne litigio tra di loro; abbiamo un processo macchinoso che, per essere tale, non riesce ad essere assolutamente democratico ed una Commissione, sulla quale spesso si sentono lodi sperticate, che tutto fa meno che gli interessi dei cittadini e delle cittadine dell'Unione europea e — aggiungo io — dei lavoratori e delle lavoratrici dell'Europa.

Un anno fa circa, in una trasmissione televisiva, naturalmente trasmessa a mezzanotte per non disturbare quella grande operazione culturale che tutte e sei le reti implementano, quella dei quiz, un giornalista chiedeva al Presidente della Commissione europea come potesse essere accaduto che un documento, scritto in forma di brutta copia di una direttiva, emanata poi dalla Commissione, prodotto da una *lobby* che raccoglie le grandi società multinazionali, statunitensi, europee ed asiatiche e che ha una sede ufficiale, fosse diventato il deliberato della Commissione, con una riproduzione di intere pagine di direttive, indicate per governare i processi economici europei.

Il Presidente della Commissione europea Prodi ha solo balbettato: non ha trovato alcuna parola di giustificazione per l'evidente subordinazione della Commissione agli interessi delle grandi società multinazionali, il vero cuore e motore delle deliberazioni e delle scelte che la Commissione europea adotta.

Nessuno elegge la Commissione europea che è di nomina governativa; nessuno elegge questi signori che assumono le decisioni. Non si dica che tutto ciò è democratico.

Del resto, su questa base assistiamo anche oggi — è questo uno dei motivi che rendono realmente disarmante questo dibattito — all'ennesimo pateracchio, all'ennesima rinuncia, da parte dell'opposizione

moderata, ad esprimere una qualche propria vaga idea sul futuro dell'Europa.

Abbiamo capito che ci sarà una nomina da parte del Governo Berlusconi per il signor Giuliano Amato, il superliberista Giuliano Amato. Abbiamo capito che vi saranno scambi da questo punto di vista.

Tutto ciò è ben poca cosa di fronte alla necessità di rimettere in piedi una visione propria, da parte delle forze democratiche e anche della sinistra moderata, rispetto alla costruzione di un vero ed autentico processo democratico europeo.

Di Europa ci sarebbe bisogno: non ci sarebbero infatti molte guerre in corso se l'Europa avesse una propria politica estera diversa da quella litania che abbiamo conosciuto per tanto tempo, e che continuiamo a conoscere, secondo la quale l'unica cosa certa della politica estera dell'Europa è l'accodarsi a qualsiasi scelta degli Stati Uniti d'America.

Sembra che questo continente non abbia la capacità di proporre una sola soluzione diversa per un qualsiasi conflitto in atto nel mondo ed una sola proposta alternativa sulle modalità di regolazione e di gestione del mercato liberalizzato delle merci a livello mondiale, sulle fiscalità mai applicate e che non si intende applicare nei confronti dei capitali speculativi, e quant'altro.

Un'Europa totalmente inesistente, onorevoli deputati, un Europa che non può ambire ad avere una propria politica estera quando ha rinunciato e sta rinunciando, lavorando alacramente per questo, alla propria soggettività, alla propria idea di società, alla propria tradizione che è quella del *welfare* che alcuni, in questa sede, dicono di voler difendere, salvo poi sostenere ogni deliberazione che distrugge e mette in discussione quel grande patrimonio di civiltà che è lo Stato sociale europeo.

Quando si privatizza, si precarizza, si liberalizza e quando nel contempo si abbattono le frontiere per le persone all'interno degli spazi previsti dal trattato di Schengen, ma si erige un muro invalicabile per popolazioni distanti pochi chilometri dal nostro territorio, allora si compie

qualcosa di ben diverso rispetto alla proiezione nel futuro della civiltà europea. Si compie un'operazione che distrugge il patrimonio che, faticosamente, dopo la seconda guerra mondiale, è stato costruito in maniera democratica dai popoli europei.

Ci sarebbe bisogno di Europa: dov'è l'Europa nel conflitto israelo-palestinese? Si è addirittura accettato di associare lo Stato di Israele all'Unione europea, senza porre nemmeno una minima condizione relativa alla possibilità che il processo di pace potesse avere degli sviluppi positivi. Si è perfino tacitamente accettato un insulto, allorquando lo Stato di Israele si è rifiutato di concedere la presenza di osservatori e mediatori europei. Quando questo continente e le sue istituzioni democratiche, come l'Unione europea...

**PRESIDENTE.** Onorevole Mantovani, non la potrei mai interrompere. Tuttavia, ha esaurito il tempo a sua disposizione.

**RAMON MANTOVANI.** Benissimo, signor Presidente, concludo. Come dicevo, questo continente, attraverso le sue istituzioni, l'Unione europea, è stato incapace di produrre una politica estera propria, autonoma, proprio perché gli mancava il presupposto fondamentale: una propria soggettività economico-sociale ed una propria idea del mondo, diversa da quella degli Stati Uniti. Nel prossimo Consiglio europeo, assisteremo all'ennesima farsa minimalista, all'ennesimo bisticcio ed avremo fatto un ulteriore passo indietro nella costruzione di ciò che, invece, dovrebbe essere costruito: un'Europa democratica dei popoli (*Applausi dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare, a titolo personale, l'onorevole Illy. Ne ha facoltà.

**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
MARIO CLEMENTE MASTELLA (ore  
12,35)**

**RICCARDO ILLY.** Signor Presidente, condivido il parere espresso dal presidente

Selva e da molti colleghi circa l'importanza del tema che stiamo trattando questa mattina e vorrei svolgere alcune brevissime considerazioni. Dal momento in cui venne approvato il primo trattato, il Trattato di Roma del 1957 importantissimo per arrivare all'attuale Unione europea, nei sei anni fra il 1993 e il 1999 sono stati raggiunti, da parte dell'Unione, i tre obiettivi più importanti. In un periodo molto ristretto (solo sei anni) abbiamo ottenuto la libera circolazione delle merci, creando un mercato unico europeo, il quale, peraltro, andrebbe perfezionato e completato con la riforma dell'IVA. Infatti, oggi, nelle transazioni tra paesi comunitari, il versamento dell'IVA avviene nel paese di destinazione della merce e non nel paese da cui la merce viene spedita, creando, in tal modo, grosse difficoltà. Per questa ragione, la riforma dell'IVA è attesa da molti anni, mentre, solo recentemente, è stato approvato lo statuto della società europea.

Nel 1997, con gli accordi di Schengen, abbiamo ottenuto la libera circolazione delle persone e, infine, nel 1999 è stata realizzata l'unione monetaria europea, quindi un'unica moneta, inizialmente per undici paesi membri dell'Unione, poi divenuti dodici.

L'Unione sta lavorando per raggiungere un quarto importante obiettivo che è l'allargamento ad est, che speriamo si realizzi alla fine del 2003, con l'allargamento ai primi dieci paesi, oggi associati, dell'Europa centro-orientale. Su tale importantissimo obiettivo gravano due minacce. La prima è la mancata ratifica del Trattato di Nizza: l'Irlanda, attraverso un referendum, ha bocciato il trattato e solo una ratifica unanime degli attuali membri dell'Unione europea permetterà l'entrata in vigore del Trattato stesso. Senza il Trattato di Nizza, l'allargamento diventa un'operazione non solo difficile, ma, soprattutto, rischiosa.

La seconda minaccia è rappresentata dalla riforma degli aiuti all'agricoltura. Il solo allargamento dell'Unione europea alla Polonia porterebbe l'attuale sistema di aiuti all'agricoltura al collasso e, da questo punto di vista, considerata la difficoltà di

riformare il sistema di aiuti, non ho visto alcun progresso negli ultimi mesi, mentre il tempo trascorre inesorabilmente.

Ma, soprattutto, risulta ancora piuttosto timida l'indicazione del prossimo grande obiettivo per l'Unione europea: la realizzazione di quell'unione politica che sarebbe stato preferibile attuare prima dell'unione monetaria, ma che, per ragioni soprattutto di tattica, è stata posposta. Viene proposta, quindi, oggi una Costituzione per l'Unione europea, forse senza aver chiarito se l'obiettivo sia quello di costituire una federazione o una confederazione.

Senz'altro, questo è un obiettivo fondamentale che potrebbe attirare nuovamente l'interesse e la passione dei cittadini. È molto opportuno, dunque, un loro coinvolgimento in questa tematica, in vista del Consiglio europeo di Laeken. Senz'altro, sono molti i cittadini, gli imprenditori, che già avvertono la necessità di avere una difesa europea, una politica estera europea, un mercato del lavoro — e, quindi, una previdenza europea — e, forse, dell'esercizio di molte altre funzioni — oggi esercitate dallo Stato — da parte dell'Unione europea in maniera più coordinata.

In conclusione, mi auguro che venga anzitutto definito, nell'ambito del Consiglio europeo di Laeken, il grande prossimo obiettivo dell'Unione europea, all'indicazione di una federazione, che venga posta la base per arrivare alla definizione della costituzione di questa federazione e che all'Italia, ancora una volta, così come avvenne nella 1957, con il trattato di Roma, spetti un ruolo determinante anche nella definizione del futuro dell'Unione europea — come federazione di Stati — e nella definizione della sua costituzione.

**PRESIDENTE.** Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione.

#### **Sull'ordine dei lavori (12,42).**

**MARCO BOATO.** Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente, le chiedo la parola — lo avevo preannunciato al Presidente Casini — sull'ordine dei lavori in ragione ad un episodio — di malcostume, credo — che si sta verificando, da alcune ore, davanti alla Camera dei deputati. Un gruppo comico, satirico, televisivo, *Le Iene* — il quale ha tutta la mia stima ed il mio apprezzamento per l'attività che svolge — oggi non ha il mio apprezzamento e la mia stima perché, da alcune ore, con le foto di due colleghe appartenenti ad un gruppo politicamente lontanissimo da me (ma proprio per questo motivo desidero fare io tale richiamo), Alessandra Mussolini e Daniela Santanché, sta svolgendo una sorta di sondaggio sulle caratteristiche fisiche di queste deputate e sulle preferenze che i deputati hanno nei loro confronti.

Sono lontanissimo dal fare o dal chiedere censure perché non vorrei evocare, magari, interventi del Presidente dell'altro ramo del Parlamento. Però credo sia giusto che un deputato maschio, non appartenente al gruppo politico cui appartengono queste colleghe, rilevi, nell'aula della Camera, che un'attività satirica di questo tipo — di pessimo gusto — non è fatta con le foto di due colleghi maschi di qualunque altro gruppo; si fa soltanto perché si tratta di due donne conosciute (*Generali applausi*) e ci si permette di aizzare gli istinti anche peggiori, più banali, più volgari non per interferire sulle vicende interne di quel gruppo politico, perché ritengo non ne abbia bisogno. Forse il presidente della regione Lazio, Storace, avrebbe potuto evitare di fare questi riferimenti nelle sue sedi politiche (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale, del CCD-CDU Biancofiore, della Lega nord Padania e Misto-Nuovo PSI*). Questo, comunque, non mi interessa.

Io chiedo che, sul piano politico — ripeto, non chiedo censure — si renda evidente che ci troviamo di fronte, non solo ad una totale assenza di rispetto nei confronti di due colleghe deputate, ma

anche — in un'epoca in cui, giustamente, ci battiamo per i diritti delle donne in Afghanistan — ad una mancanza assoluta di rispetto per due donne italiane (*Applausi*).

PRESIDENTE. L'applauso, che giunge da tutti i settori, conferma il giudizio da lei espresso e al quale, evidentemente, mi associo, manifestando solidarietà alle colleghe che sono apprezzate per le loro capacità e per il modo in cui fanno politica e, in questo caso, ricoprono il ruolo di parlamentari della Repubblica.

**Si riprende la discussione.**

**(Annunzio di una risoluzione  
— Doc. XVI, n.1).**

PRESIDENTE. Avverto che è stata presentata la risoluzione Elio Vito ed altri n. 6-00012 (*Vedi l'allegato A - risoluzione sezione 1*).

**(Repliche del presidente della III Commissione e del Governo — Doc. XVI, n. 1)**

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il presidente della III Commissione (Affari esteri), onorevole Selva.

GUSTAVO SELVA, *Presidente della III Commissione*. Signor Presidente, recupererò l'eccedenza di tempo che ho impiegato per illustrare la mia relazione limitandomi, in sede di replica, a fare due sole osservazioni.

Sarei sicuramente molto scoraggiato se fosse giustificata la pioggia di attributi negativi che l'onorevole Mantovani ha rovesciato sulla nostra testa: vuoto, ademocratico, disarmante, eccetera. Pensando, onorevole Mantovani, non soltanto a coloro che vengono considerati i padri dell'Europa, vale a dire a De Gasperi, Schuman, Adenauer, ma anche ad Altiero Spinnelli, a François Mitterrand, a Willy Brandt, a Jacques Delors, pongo la seguente domanda: è mai possibile che que-

gli uomini abbiano sbagliato tutto, che abbiano determinato una condizione tale da far considerare in chiave così negativa la « costruzione » che stiamo migliorando e che stiamo rendendo, ove possibile, più democratica ?

Mi appello a lei: eccettuato il gruppo di Rifondazione comunista, pur da posizioni politiche diverse, ci siamo trovati tutti uniti nello sforzo di rendere più democratico, più sociale e più popolare il processo di costruzione dell'Europa unita; ebbene, non posso credere che, nel dare inizio a tale processo, gli uomini innanzi citati abbiano commesso un errore così « criminale ». Ma se ciò non fosse sufficiente, mi dovrebbe spiegare, onorevole Mantovani, perché mai dirigenti e popoli provenienti da un altro sistema politico, nella parte orientale del nostro continente, decidano di condannarsi alla condizione da lei denunciata. Mi rifiuto di credere alle sue affermazioni; e posso giustificarla, onorevole Mantovani, soltanto se vuole spaziare nei cieli dell'utopia, perché se lei ritiene che sia da condannare un sistema politico che è riuscito a rendere impossibile la guerra tra paesi che, ancora sessant'anni fa, erano in guerra tra di loro, che è riuscito a creare condizioni economiche nemmeno lontanamente rapportabili a quelle preesistenti (anche sotto altri sistemi politici), io rifiuto di credere, onorevole Mantovani, che ci stiamo incamminando su di una strada nella quale lei non vede altro che la soggezione dell'Europa agli Stati Uniti d'America, dimenticando, peraltro, che se l'Europa ha potuto ritrovare la sua libertà e la democrazia lo deve anche all'impegno che gli Stati Uniti d'America hanno profuso in Europa durante e dopo la guerra (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

È questa la ragione per la quale, senza ottimismo, senza tonnellate di retorica, siamo consapevoli che il nostro impegno diventa ancora più gravoso. Mi rendo perfettamente conto che la Banca centrale europea ha bisogno di un controllo forse maggiore delle istituzioni politiche; ma è proprio questo che andiamo cercando: un controllo ancora maggiore del Parlamento,

ancora maggiore di quello che è stato configurato con l'elaborazione del trattato sui diritti fondamentali, a Nizza ! Non penso che lei, onorevole Mantovani, pur esponente di quella frazione nobile, accettabile naturalmente, da cui tutto mi divide, si senta l'unico ed esclusivo rappresentante del popolo europeo.

Poiché ritengo che ciò non sia vero, traggio motivo di soddisfazione dal seguente fatto: abbiamo tanto parlato di politica *bipartisan*; ebbene, stavolta, con le firme dei deputati di tutti i gruppi (se non erro, meno il suo) su un documento unitario, noi consegneremo al Governo della nazione italiana un documento che gli consentirà di operare nella direzione di una maggiore democratizzazione, di una maggiore giustizia sociale, di una maggiore integrazione politica in un continente che, onorevole Mantovani, ricerca la pace e la collaborazione tra i popoli attraverso le istituzioni dell'Unione europea (come ha sempre fatto, ripeto, rendendo impossibile altre guerre).

Grazie, onorevoli colleghi, per avere firmato (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale e della Lega nord Padania*) questo documento; grazie per l'incoraggiamento che state dando al Governo presieduto dall'onorevole Berlusconi (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale, di Forza Italia e della Lega nord Padania*) !

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di replicare il sottosegretario di Stato per gli affari esteri, Roberto Antonione, che esprimerà anche il parere sulla risoluzione Elio Vito ed altri 6-00012.

**ROBERTO ANTONIONE,** *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.* Signor Presidente, sarò sintetico. Desidero innanzitutto ringraziare tutti i colleghi parlamentari che hanno dato un contributo importante a questo dibattito, un dibattito che, anche nel mio iniziale intervento, avevo definito strategico. Noi abbiamo davanti una sfida straordinaria, quella della costruzione dell'Europa, e oggi, certamente, con questa seduta, poniamo una

prima importante pietra. Desidero esprimere il mio ringraziamento, perché tutti i contributi, anche quelli critici, sono stati per noi fonte di approfondimento e perché le tematiche, che sono state oggetto del dibattito, ci consentono di avere oggi un arricchimento sul piano politico, certamente utile negli appuntamenti che abbiamo di fronte. Quello che risulta politicamente evidente e che ha una valenza straordinaria è proprio il fatto che un'unica risoluzione venga sottoposta all'approvazione di questa Assemblea e che questa risoluzione sia stata sottoscritta da tutti i gruppi, salvo Rifondazione comunista. Quindi, per il Governo questo è un sostegno straordinario che non possiamo far altro che apprezzare. Non possiamo far altro che ribadire il nostro impegno nel confronto con il Parlamento *in primis*, e, in secondo luogo, all'interno di tutta la società nazionale, per poter ricevere da tutti quegli elementi che ci consentiranno di affrontare questi grandi appuntamenti. Quindi, un ringraziamento al relatore, onorevole Selva, e a tutti quanti voi, che avete contribuito in maniera molto importante. Il Governo accoglie dunque la risoluzione.

**Preavviso di votazioni elettroniche**  
(ore 12,52).

PRESIDENTE. Poiché nel corso della seduta potranno aver luogo votazioni mediante procedimento elettronico, decorrono da questo momento i termini di preavviso di cinque e venti minuti previsti dall'articolo 49, comma 5, del regolamento.

**Si riprende la discussione.**

**(Dichiarazioni di voto)**

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Zani. Ne ha facoltà.

MAURO ZANI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, lo scopo del dibattito che si è svolto oggi è dare un mandato politico chiaro al Governo in vista del Consiglio europeo di Laeken. Devo notare anche io che se il Governo fosse stato presente a ranghi più completi sarebbe stato un bene, anche sotto il profilo estetico. Questo mandato non può che muovere dal ruolo forte che l'Italia ha saputo giocare nel corso della Conferenza intergovernativa di Nizza, le cui poche luci e molte ombre non offuscano tuttavia un punto essenziale: l'idea di aprire un dibattito pubblico sul futuro dell'unione. Si tratta di un'idea che ha preso sempre più corpo in questo periodo di tempo, grazie anche al ruolo giocato dai Parlamenti nazionali, come si è con forza evidenziato nella recente riunione della COSAC, svoltasi a Bruxelles. Da quella sede è stata rilanciata e, di fatto, affermata la proposta che la prossima Conferenza venga preparata con il metodo della Convenzione, quel metodo che ha consentito la redazione della Carta dei diritti dei cittadini dell'Unione con la partecipazione del Parlamento europeo, dei Parlamenti nazionali, della Commissione e del Consiglio d'Europa. Nel mandato da conferire al Governo si tratta di tenere ben fermo innanzitutto questo metodo, come in effetti si fa nella risoluzione che ci viene proposta, insieme anche alla candidatura di Amato alla Presidenza della Convenzione.

In secondo luogo, si tratta di assegnare tempi precisi, invalicabili per lo svolgimento della Conferenza e per il termine dei lavori della Convenzione. Come molti hanno detto nel corso del dibattito, si tratta di una questione cruciale per la ragione, molto semplice, che se dovessero saltare questi tempi, al di là dell'ingorgo istituzionale che si creerebbe, probabilmente salterebbe, a tempo indefinito, l'idea stessa del processo costituzionale europeo. Questo, peraltro, è un pericolo che esiste; gli stessi ripetuti attacchi a Romano Prodi, in questi ultimi tempi, non costituiscono, infatti, un fatto personale, sono invece il segno di una sostanziale e anche dura riottosità nel perseguire quel

processo di costruzione politica della nuova Europa che, ormai, ufficialmente e a parole, diventa difficile contrastare apertamente. Dunque occorre molta attenzione su questo punto.

In terzo luogo, del mandato al Governo deve far parte integrante e costituiva la proposta di ampliamento dell'agenda della Conferenza, e anche questo è previsto nella risoluzione, per fare in modo che la Convenzione sottoponga all'approvazione dei Governi un progetto coerente. Questa è la definizione, non a caso usata, nei parlamenti nazionali. Opzioni differenti, a mio parere, non devono riguardare l'insieme del progetto ma solo, eventualmente, punti specifici e delimitati.

In quarto luogo, nel mandato al Governo deve essere espressa la piena volontà politica di integrare, nei trattati, la Carta dei diritti, al fine di conferirle una solida base giuridica.

Cari colleghi, in un tempo storico breve, come quello che ci separa dall'avvio del processo comunitario nel secondo dopoguerra del secolo scorso, siamo di fronte ad un appuntamento di enorme portata. È in gioco, di qui al 2004, nientemeno che l'elaborazione di una costituzione per l'Europa come federazione di Stati nazionali. È qualcosa di grande ciò che si può fare, mentre l'euro entra nelle tasche di 300 milioni di cittadini europei e mentre procede l'allargamento dell'Europa. È qualcosa di cui l'Italia può andare fiera per la coerenza europeista che ha sempre caratterizzato il nostro paese e che è stata ricordata, di recente, dal Presidente della Repubblica.

Questo processo, ormai innescato, non vede solo sorde resistenze in relazione agli interessi nazionali in gioco, vede anche, fortunatamente, una ridislocazione positiva di tradizionali, storiche posizioni. Da questo punto di vista mi appaiono molto significative le parole pronunciate da Blair, che parlando dell'euro, venerdì scorso, ha insistito sulla necessità di porre termine, per la Gran Bretagna, alla sua storia di occasioni mancate per quanto riguarda l'Europa.

In questo ambito generale, mentre sono assolutamente convinto che quanto più largo, se non unanime, è il mandato che questo Parlamento conferisce oggi al Governo italiano, tanto più, non solo per il Governo, ma per l'Italia, saremo in grado di giocare un ruolo coerente con una tradizione ormai consolidata, che è stata, giustamente, definita di paese «federatore» dell'Europa. Non posso, tuttavia, perché non sarebbe giusto e non sarei sincero, non rimarcare che, nei mesi che ci separano dalla nascita del Governo di centrodestra, si sono prodotti atti concreti in netta, e a volte clamorosa, controtendenza. Sapete a cosa mi riferisco, questioni che riguardano la costruzione del secondo il terzo pilastro, che si chiamano rogatorie, rientro dei capitali, la controversa vicenda dell'Airbus e, infine, il parere che la maggioranza ha voluto esprimere sul regolamento inerente la formazione dei partiti europei e il loro finanziamento. Anche quest'ultima è una vicenda per tanti aspetti esemplare, in negativo, dove la maggioranza, nonostante tutta la nostra buona volontà, ha vincolato il Governo ad una tale serie di condizioni per cui quel parere è diventato solo formalmente positivo.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE  
PIER FERDINANDO CASINI (*ore 12,55*).

MAURO ZANI. Perciò l'Ulivo, nell'ottobre scorso, non ha votato a favore di quel parere. Adesso, al di là della visione edulcorata, e starei per dire pudica, che l'onorevole Rossi ha riproposto in quest'aula, sembra che sia il Governo a chiedere alla sua maggioranza di rettificare la propria posizione. Spero che sia così, ma se così sarà, allora questo serve almeno da lezione per ascoltare senza remore, e senza settarismi di maggioranza, anche la voce dell'opposizione, anche per evitare di far fare brutte figure all'Italia in Europa. Dico questo anche perché, come sapete, in una decisione che sarà presa a maggioranza nel Consiglio europeo, il Governo italiano, sulla base di quel parere, rischia di finire in minoranza.

Prima di concludere, voglio solo ricordare — a me stesso e a voi — che, particolarmente dopo quel tragico 11 settembre, un discorso realistico sull'Europa e sul mondo è quello dotato di immaginazione, creatività politica, lungimiranza; affiancare al patto di stabilità un Governo europeo dell'economia e dare forma costituzionale alla nuova Europa fa parte di questo discorso realistico, e costituisce un contributo di grande rilievo ad una *governance* planetaria in grado di elaborare un nuovo concetto strategico di sicurezza nell'epoca del terrorismo globalizzato. Di ciò c'è bisogno per non cadere nella trappola dello scontro di civiltà, e per non prolungare a tempo indeterminato la politica della guerra.

A tal fine, l'Europa, nel nuovo ordine mondiale, che, prima o poi, verrà stabilito dopo l'attuale crisi, deve giocare tutte le proprie carte, non in virtù del tradizionale complesso di superiorità culturale che ha caratterizzato i rapporti con gli Stati Uniti, ma per il fatto che si sta costruendo una grande realtà continentale che non può prescindere, anche per i suoi interessi vitali di crescita e sviluppo nella libertà e nella giustizia, da una ridefinizione più equa e più giusta degli assetti di potere nel mondo globale. Infatti, il mercato globale, il grande mercato mondiale, e le forme di capitalismo estremo che hanno avuto corso in questo ultimo decennio non sono, con ogni evidenza, in grado di affrontare il complesso di questi problemi. Questa consapevolezza, peraltro, si fa strada fortunatamente sempre più anche negli Stati Uniti d'America.

Insomma, da Laeken si possono muovere passi importanti, avviare un processo che riguarda, certo, la vita, i diritti ed i doveri dei cittadini della nuova Europa, ma anche un deciso rilancio del ruolo della politica e del Governo nel quadro di un rafforzamento delle istituzioni sovranazionali, che resta la via maestra per stabilire un rapporto convincente tra libertà e sicurezza. L'alternativa tra corti marziali e tribunale penale internazionale nella lotta al terrorismo si inserisce in questo ambito, e all'Europa spetta un

compito fondamentale. Rispetto a tale compito è necessaria un'accelerazione nella costruzione dell'Europa politica, e registriamo con soddisfazione che, a proposito di tale accelerazione, emerge una chiara consapevolezza del Parlamento. Da ciò scaturisce il nostro voto positivo alla risoluzione conclusiva del dibattito odierno (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo e Misto-Socialisti democratici italiani*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Guido Giuseppe Rossi. Ne ha facoltà.

**GUIDO GIUSEPPE ROSSI.** Signor Presidente, siamo arrivati alla presentazione di una risoluzione sostanzialmente unica, e questo, ovviamente, è un risultato politico. Voglio sottolineare, però, che il raggiungimento di tale obiettivo non può offuscare o mettere in secondo piano le singole posizioni originarie dei gruppi politici e dei parlamentari presenti in quest'aula, o, peggio ancora, il diritto, ed oserei anche dire il dovere, di questa maggioranza parlamentare — che è una maggioranza autenticamente europea ed europeista — di affermare con dignità e con forza le competenze che le competono — scusatemi per il bisticcio di parole — come rappresentante di uno Stato che è tra i fondatori del processo di unione europea.

È, dunque, una maggioranza che vuole assumersi la responsabilità di scelte politiche assolutamente chiare. Pertanto, l'obiettivo dell'unanimità non può danneggiare questa assunzione di responsabilità e, soprattutto, l'unanimità non può essere il paravento dietro al quale si nasconde la mancanza di capacità o la mancanza di volontà di un dibattito.

Penso che la passione europea ed europeista — come ricordavano alcuni colleghi — sia fatta di dialettica ideale, di dialettica politica e, talvolta, anche di scontro. Ritengo che l'unanimità, se è — lo ripeto — espressione della mancanza della volontà di dibattere in maniera

chiara ed anche appassionata su questi temi, sia da respingere.

Per quanto riguarda i contenuti della risoluzione, vorrei sottolineare alcuni passaggi, a mio avviso importanti, come il primo punto del dispositivo. Esso impegna il Governo ad assumere ogni opportuna iniziativa al fine di ottenere che il metodo di elaborazione delle riforme passi anche attraverso una modifica dell'articolo 48 del Trattato sull'Unione europea, che attualmente prevede la Conferenza intergovernativa e, dunque, solamente il passaggio governativo. In altri termini, si chiede di associare a questo importante momento di revisione istituzionale e, in una prospettiva futura, anche costituzionale, le assemblee elettive dei Parlamenti nazionali e del Parlamento europeo.

Un altro passaggio importante, inserito nella risoluzione, concerne l'attivazione, anche in collaborazione con la COSAC, di meccanismi di coordinamento tra le Commissioni dei Parlamenti nazionali ed il Parlamento europeo sui temi delle riforme istituzionali. Ritengo che questi siano passaggi importanti.

Per quanto riguarda il punto che richiama la creazione di un Governo dell'economia, ovviamente, anche in questo caso, possiamo essere concordi con alcune osservazioni che sono state svolte: esiste una moneta unica europea — denominata euro —, ma non esiste ancora un controllo politico di questa costruzione monetaristica ed economica. Occorre creare un controllo politico che, ovviamente, sia un controllo autenticamente democratico; occorre creare un controllo e un coordinamento autenticamente democratici che, però, in ogni caso devono dare indicazioni di massima e indicare linee generali, senza essere assolutamente intesi come un qualcosa di intrusivo nella sovranità nazionale.

Gli stessi concetti dello sviluppo della politica estera e di sicurezza comune e della difesa comune sono temi assolutamente importanti rispetto a cui l'Europa deve essere protagonista. Anche in questo caso, l'estensione del metodo comunitario deve essere inteso nella più larga accezione di cercare di trovare meccanismi,

anche originali ed alternativi, rispetto ai metodi che, in questo momento, sono presenti all'interno dell'Unione Europea.

Per quanto riguarda il passaggio importante delle cooperazioni rafforzate, abbiamo voluto sottolineare come queste ultime siano uno strumento di Governo europeo, ma in un quadro di solidarietà e di collaborazione tra tutti gli Stati presenti all'interno dell'Unione europea. La collaborazione rafforzata non può essere lo strumento con il quale si fanno passare direttori o alleanze preferenziali all'interno dell'Unione europea. Essa può rappresentare uno strumento, ma — lo ripetiamo — in un quadro di solidarietà e collaborazione tra tutti gli Stati.

Abbiamo sottolineato — e questo è un passaggio che ci interessa molto come appartenenti al gruppo della Lega nord Padania — come debba essere riconosciuto, in un'ottica autenticamente federalista, il ruolo delle regioni nel processo di formazione delle decisioni comunitarie.

Esiste attualmente un comitato delle regioni che ha funzioni prettamente consultive ed un rappresentante di tale organismo sarà presente ai lavori della Convenzione. Pensiamo che il comitato delle regioni o altre forme di collaborazione debbano essere assolutamente sviluppate, per dare voce e consistenza alle posizioni delle regioni, tenendo conto che nei prossimi anni vi saranno Stati, come la Slovenia, che saranno membri dell'Unione europea e che contano due milioni di abitanti, e che vi sono regioni economiche (e non solo economiche, ma anche sociali e culturali) come la Lombardia, il Piemonte, la Catalogna e la Baviera che contano svariati milioni di abitanti e hanno un potenziale economico sociale assolutamente importante.

Abbiamo sottolineato come il lavoro della Convenzione — ripeto quanto ho detto nella discussione sulle linee generali — debba essere monitorato e controllato dalla Camera, dal Senato e dalle Commissioni competenti. In tal modo si potrà instaurare un rapporto positivo e proficuo con i nostri rappresentanti all'interno della Convenzione e giungere ad un giu-

dizio complessivo finale che sia autenticamente consapevole di quanto realizzato nell'anno di lavoro della Convenzione.

Dunque, il nostro modello di Europa è un modello federale con cui i diversi livelli istituzionali, secondo i criteri di sussidiarietà e complementarietà, si integrano in base al principio che le funzioni ed i compiti devono essere svolti al livello istituzionale più adeguato, senza invasioni di campo dell'Unione europea sul livello dello Stato nazionale e — aggiungiamo noi — sul livello regionale. Abbiamo bisogno di un'Europa che sia unita, ma non uniformata. Abbiamo bisogno di un'Unione europea che si occupi delle grandi questioni e che sia in grado di dare indirizzi generali senza, però, essere intrusiva o lesiva dell'autonomia nazionale e/o regionale. Non siamo assolutamente d'accordo con l'idea di un super Stato europeo burocratico, centralizzato, in altre parole una brutta copia, su scala maggiorata, del centralismo statale, magari governato da un'*élite* burocratica che si sente investita, in nome di una moderna versione del dispotismo illuminato, di una missione che non debba nemmeno tenere conto delle volontà popolari.

Dunque, il nostro modello è quello di un'Europa federale, di un'Europa liberale, per quanto riguarda la tutela dei diritti individuali dei cittadini e delle comunità locali, e liberista, che tenga in considerazione anche i soggetti dell'economia diffusa e della piccola e media impresa commerciale, artigianale, agricola che — come ben sappiamo — rappresenta il tessuto del nostro sistema economico e sociale. Si tratta di un'Europa popolare, attenta anche ai bisogni delle fasce più deboli dal punto di vista sociale e territoriale, che utilizzi gli strumenti della sussidiarietà orizzontale e della devoluzione.

Per quanto riguarda la candidatura del senatore Amato alla Presidenza della Convenzione, il gruppo Lega nord Padania esprime qualche perplessità sulla rispondenza del senatore Amato ai requisiti di un'Europa federale, liberale e popolare. Il senatore Amato non ha mai espresso po-

sizioni autenticamente federali e, per quanto riguarda la visione popolare, mi sembra vi sia una netta distanza: la visione del senatore Amato è quella di una burocrazia centralizzata e capace di imporsi anche su visioni di tipo più popolare e partecipato.

Queste sono le coordinate politiche che il nostro gruppo segue e seguirà sempre nel giudicare ed analizzare le questioni europee con la piena consapevolezza di essere convintamente europei (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Letta. Ne ha facoltà.

**ENRICO LETTA.** Signor Presidente, signor sottosegretario, onorevoli colleghi, con questo voto intendiamo conferire al Governo un mandato impegnativo in un momento decisivo della storia europea. Vorrei sottolineare in questa sede come tale mandato che, in modo unitario, conferiamo al Governo non sia un esercizio retorico o un modo per coprire le differenze esistenti fra di noi.

Non è un esercizio retorico perché costruire insieme un documento unitario su un tema come questo — grazie allo sforzo di molti colleghi, della maggioranza e dell'opposizione, di questa Camera — rappresenta, sicuramente, un fatto positivo ed importante per il nostro paese. Tutto ciò, però, non è un modo per coprire le differenze esistenti, perché sappiamo — e lo abbiamo sentito anche durante il dibattito — che, in questo Parlamento, sono molti i modi di intendere l'Europa e la partecipazione dell'Italia alla sfida europea.

Il mandato impegnativo che assegniamo al Governo — oggi, peraltro, distratto per tutta la mattina e con una presenza assolutamente non all'altezza della situazione — denota uno sforzo unitario che, per noi, è un modo per essere coerenti con la nostra storia federalista europea e costituisce una risposta all'appello che il Capo dello Stato e le massime cariche

istituzionali hanno espresso nelle settimane scorse, a cui ha susseguito una forte risposta dell'intero Parlamento.

Si tratta di uno sforzo unitario e di un mandato impegnativo, ma chiediamo che questa maggioranza e questo Governo facciano buon uso dello stesso. Vorrei ricordare a tutti che, quando questo Parlamento approvò nel 1992 la legge di autorizzazione alla ratifica del Trattato di Maastricht, tutto ciò avvenne nello stesso generale disinteresse, ed allora, quelli che votarono e parteciparono, nello stesso disinteresse di oggi, a quel dibattito, non immaginavano le conseguenze che quel voto avrebbe avuto sulla storia del nostro paese e sugli obblighi che comportava per ognuno di noi, per ogni forza politica, per le maggioranze e le opposizioni che si sono succedute: oggi, siamo di fronte ad una svolta paragonabile a quella di allora.

Non so se sia chiaro a tutti che, nella storia dell'Unione europea, quello che è successo negli ultimi due mesi comporta un fatto nuovo, del quale, oggi, dobbiamo essere completamente consapevoli: l'accelerazione del processo di allargamento dell'Unione europea porterà ad una modifica sostanziale del modo di essere della stessa. Non sarà più come due mesi fa — quando si parlava di un allargamento a tappe — ma, da qui a due anni e mezzo, andremo verso un'integrazione frutto di un unico processo di adesione, probabilmente, addirittura di dieci paesi europei tutti insieme: questo non è più definibile come un processo di allargamento, ma è una vera e propria mutazione dell'Unione europea.

È nostro dovere farlo e, negli ultimi vertici europei, abbiamo deciso che non c'è un legame fra le riforme interne e l'allargamento, non c'è, quindi, sfiducia ma consapevolezza delle difficoltà: con le stesse istituzioni dei sei, già l'Europa dei quindici funziona male, figuriamoci con venticinque paesi.

Gli ostacoli che abbiamo visto a Nizza e ad Amsterdam sono sotto i nostri occhi e, avviandomi rapidamente alla conclusione, vorrei sottolineare i motivi per cui riteniamo molto importante il metodo con

il quale si affronterà, da adesso al prossimo anno, questa grande riforma. Signor Presidente, membri del Governo, quello della Convenzione è un metodo al quale vogliamo affidare un grande significato; tuttavia, esso va valorizzato e dobbiamo essere in condizione di alzare l'asticella, di spostare il traguardo, innanzitutto, sui contenuti.

L'agenda di quella Convenzione va allargata. Nel documento che stiamo per votare vi sono parole impegnative, che tutti insieme voteremo. Occorre valorizzare tale documento sulle modalità di funzionamento; infatti, proponiamo che la Convenzione funzioni anche durante la Conferenza intergovernativa; bisogna valorizzarlo relativamente al legame con la stessa Conferenza intergovernativa. Chiediamo che il Governo si impegni ad esprimere, nella Conferenza intergovernativa, una posizione italiana, la più elevata possibile, che i risultati della Convenzione porteranno.

Tra un mese l'euro sarà un fatto reale della vita di tutti i giorni. Le difficoltà dell'economia internazionale evidenziano l'asimmetria tra l'unione economica, l'unione monetaria e il resto dell'unione politica europea.

Voglio concludere proprio con un riferimento a questo punto. La riforma, che la Convenzione si appresta ad iniziare, ha la grande occasione storica per riequilibrare un'unione monetaria che ha fatto grandi e quasi definitivi passi avanti e un'unione economica e politica che, ancora oggi, è indietro.

Ritengo che questo impegno, che deve portare ovviamente ad un ampliamento dell'agenda del vertice di Laeken e dell'agenda della Convenzione, debba essere sotto i nostri occhi. Forse, oggi, non ne cogliamo fino in fondo l'importanza; quando l'euro, dal 1° gennaio 2002, sarà concretamente operante, nel nostro paese e nei 12 paesi europei che lo hanno adottato, capiremo appieno che non possiamo permetterci che nei prossimi tre anni l'allargamento porti ad una mutazione dell'Europa, la moneta porti ad una

mutazione fondamentale mentre le riforme interne, che avremo adottato, siano state insufficienti.

Signor Presidente, queste sono tutte le motivazioni che, addivenendo anche ad una sua autorevole sollecitazione, ci inducono a fare questo passo e a sottoscrivere, insieme ai rappresentanti della maggioranza, un documento così impegnativo.

Si tratta di un mandato impegnativo che, per quanto ci riguarda, vogliamo portare avanti, insieme al sostegno alla candidatura del senatore Amato come presidente della Convenzione europea e affinché il nostro paese, su questi temi, riesca a mantenere una solida continuità federalista.

Questo è l'impegno che, dal nostro punto di vista, ci sentiamo di chiedere al Governo e che ci sentiamo anche di garantire (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo, dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, Misto-Verdi-l'Ulivo e Misto-Socialisti democratici italiani*).

#### **Sull'ordine dei lavori (ore 13,22).**

PRESIDENTE. Prima di dare la parola al deputato che ne ha fatto richiesta, avverto che la seduta della Giunta delle elezioni, già convocata per le 14 di oggi, avrà luogo alle 17, al fine di evitare la contemporaneità con le numerose Commissioni permanenti convocate al termine dei lavori antimeridiani dell'Assemblea.

Il dibattito che si sta svolgendo è importantissimo, quindi non voglio assolutamente limitarlo. Tuttavia, se fosse possibile, la seduta dovrebbe concludersi entro le 14.

#### **Si riprende la discussione.**

#### **(Ripresa dichiarazioni di voto)**

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Landi di Chiavenna. Ne ha facoltà.

GIAN PAOLO LANDI di CHIAVENNA. Signor Presidente, membri del Governo, colleghi, il mondo in cui viviamo, negli ultimi decenni, è cambiato più di quanto non sia cambiato in tutte le epoche trascorse.

Non infrequentemente avvertiamo che gli strumenti, che utilizziamo per regolare la nostra vita associata sono inadeguati e questo particolare momento della situazione internazionale ci fornisce un'ulteriore e definitiva conferma dell'inadeguatezza della dimensione nazionale per il governo di fenomeni di natura globale.

È, dunque, indispensabile progettare e rendere coerenti ad una realtà così complessa le istituzioni europee che strutturano la dimensione continentale, già preconizzata da de Tocqueville, per il successo di un progetto politico.

Le prospettive aperte dalla dichiarazione sul futuro dell'Europa allargata dal Trattato di Nizza sono un'occasione storica. Questo è il momento per disegnare l'Europa del futuro e per assicurare, alle generazioni che verranno, sicurezza nella democrazia.

Per fare questo, è indispensabile che le istituzioni direttamente rappresentative siano sempre più coinvolte; è, inoltre, necessario colmare il tanto lamentato deficit democratico dell'Unione europea, in tutti gli aspetti e le istituzioni della vita comunitaria.

È prossima l'introduzione dell'euro, come altri colleghi hanno già ricordato: mi auguro, quindi, che sia prossima anche l'introduzione di uno strumento per il governo politico dell'economia. La soggettività e la percezione di appartenenza all'Unione europea non possono, inoltre, prescindere dalla titolarità di alcuni aspetti tipici della sovranità; mi riferisco, in particolare, alla tematica della politica estera e di difesa comune, che deve essere sviluppata al massimo grado. La Convenzione è, quindi, chiamata a svolgere un vero e proprio ruolo fondatore per l'adeguamento istituzionale dell'Unione europea al mondo del futuro.

Ed è in quest'ottica che noi siamo favorevoli all'evoluzione dell'Europa verso

un modello di federazione di Stati-nazione che riconosca e valorizzi il ruolo degli Stati membri. Siamo favorevoli ad una Costituzione europea che incorpori la Carta dei diritti fondamentali e che definisca gli obiettivi dell'Unione europea, le disposizioni istituzionali e la ripartizione delle competenze. Siamo favorevoli al costituirsi, attorno al nucleo dei paesi fondatori, di un'avanguardia che promuova la progressiva convergenza verso l'unione politica. Avvertiamo la necessità per l'Europa di dotarsi di un governo dell'economia.

Siamo favorevoli all'allargamento dell'Unione europea, perché si tratta di un processo irreversibile che deve avvenire alle migliori condizioni, sia per i paesi candidati sia per gli Stati membri e che deve estendersi, a nostro avviso, anche alla Russia. Riteniamo sia importante l'estensione del voto a maggioranza qualificata in seno al Consiglio dei ministri. Riteniamo sia altrettanto importante l'estensione del metodo comunitario alla politica estera di sicurezza e di difesa comune ed alla cooperazione nei settori degli affari interni e della giustizia. Siamo favorevoli all'elezione diretta del Presidente della Commissione europea, in un primo tempo, e ad una sua elezione da parte del Parlamento europeo. Riteniamo inoltre sia opportuno estendere il potere di codecisione del Parlamento europeo a tutte le materie di carattere legislativo.

Sentiamo, quindi, il bisogno di una forte Unione europea, che si configuri come un soggetto politico in grado di disegnare, nel rispetto delle identità nazionali, una nuova Europa, strategica nel quadro geopolitico mondiale e in stretta sintonia con gli Stati Uniti d'America che, da sempre, rappresentano l'architrave della difesa della democrazia e della libertà, oggi più che mai messe a repentaglio dalla follia di chi persegue progetti eversivi, in nome di idolatrie religiose destabilizzanti per gli equilibri mondiali.

La risoluzione su cui stiamo per votare e che vede la convergenza di tutti i gruppi parlamentari di maggioranza e di opposizione, sottolinea questi aspetti, con l'obiet-

tivo di un vero rafforzamento dell'Unione europea e di un ruolo fondamentale degli Stati che vi partecipano.

Signor Presidente, in questa prospettiva, augurandoci che il nostro Governo sappia rappresentare — e ne siamo certi — il ruolo strategico della nostra nazione nella definizione del percorso fondamentale di costruzione e reale costituzione dell'Unione europea, il gruppo di Alleanza nazionale esprimerà un convinto voto favorevole sulla risoluzione Elio Vito ed altri n. 6-00012 (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Buemi. Ne ha facoltà.

**ENRICO BUEMI.** Signor Presidente, colleghi e rappresentanti del Governo, ci avviamo ad approvare un atto di alto valore politico che impegna il Governo italiano a definire gli obiettivi di un nuovo e significativo balzo in avanti nella costituzione di un'Europa politica e che ha un momento fondamentale nella prossima riunione del Consiglio europeo di Laeken. Tuttavia, non si può non prendere atto delle difficoltà incontrate dall'Unione europea per definire una concreta e decisiva azione comune nella grave e tragica vicenda che ha avuto il suo efferato inizio nell'attacco terroristico alle Torri gemelle ed al Pentagono. Queste difficoltà hanno reso inconsistente la politica unitaria degli Stati europei, benché non fosse necessaria la verifica di quanto accaduto dopo l'11 settembre per comprendere che il processo di integrazione e di unificazione economica poneva, ormai in maniera forte, la questione dell'unificazione del governo politico e dell'azione europea: tale processo trae forza dall'opera dei molti che ritengono ormai maturo il tempo per pensare e lavorare alla costruzione, in tempi rapidi, della federazione degli Stati europei.

In questo senso condividiamo lo sforzo compiuto dalla maggioranza e dall'opposizione di cui facciamo parte nella ricerca di un'intesa comune che, avendo sullo

sfondo gli obiettivi generali cui ho accennato, ha prodotto un documento impegnativo per il Governo sul quale i deputati del gruppo Misto-Socialisti democratici italiani annunciano il loro voto favorevole. Il documento individua impegni concreti per l'avanzamento del processo costituente dell'unione politica europea e che dal Consiglio di Laeken auspichiamo trarrà una forte spinta per un'accelerazione e una definizione concreta di nuovi punti e traguardi unitari.

In conclusione, vogliamo esprimere l'apprezzamento per l'azione del ministro degli esteri Ruggiero che in ordine alla politica estera del nostro paese sa interpretare sentimenti comuni non solo della maggioranza ma anche dell'opposizione. In questo senso, per questa parte, va anche il nostro appoggio per l'azione del Governo.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Michelini. Ne ha facoltà.

**ALBERTO MICHELINI.** Signor Presidente, signor sottosegretario, onorevoli colleghi, con soddisfazione prendiamo atto di come il nostro Parlamento, pressoché nel suo insieme, si ritrovi sull'idea di un'Europa più integrata nella sicurezza interna, nella capacità di presenza esterna, nel coordinamento delle economie. Il mandato del Consiglio europeo di Laeken alla Convenzione che preparerà la riforma dei Trattati deve essere ambizioso nel contenuto e preciso nelle scadenze, così come chiediamo al Governo nella risoluzione presentata.

L'11 settembre ha segnato l'inizio di un nuovo capitolo nella storia dell'umanità e quell'accelerazione degli eventi, che lo scorcio del secolo passato aveva evidenziato — basta pensare al crollo del Muro di Berlino e ad un'Europa che finalmente poteva respirare a due polmoni —, ha avuto nell'attentato terroristico di New York una drammatica conferma. Gli eventi oggi vanno più veloci delle decisioni dei governi: sono i Parlamenti e gli esecutivi a dover correre dietro ai fatti che punteg-

giano, a volte tragicamente, la realtà dei nostri giorni. Proprio per questo, la storia impone più che mai alla dinamica del nostro continente, in marcia da tre generazioni di europei, una nuova accelerazione nel cammino verso una vera e propria comunità politica, una maggiore coesione tra tutti gli Stati che porti ad una effettiva Unione europea con una forte identità basata sulla diversità, sulla libertà e sull'integrazione. Con l'euro si conclude un ciclo di 50 anni iniziato con la messa in comune del carbone e dell'acciaio; oggi, conclusa quella fase economica, va trasformata l'Unione europea in una vera comunità politica. C'è un urgente bisogno di una tale Europa oggi nel mondo, un'Europa che è già stata faro di civiltà e che deve poter rispondere oggi in modo adeguato alle sfide che riguardano direttamente la pace, la sicurezza, la stabilità, il benessere dei popoli, il doveroso aiuto verso chi è più svantaggiato.

Il vertice di Laeken, la Convenzione che dovrà definire le opzioni sul futuro dell'Europa, la Conferenza intergovernativa sulla revisione dei Trattati, sono le tappe di un cammino che dovrà portare a quella federazione di Stati-nazione auspicata dal Capo dello Stato, in vista della quale sta lavorando il nostro Governo, con il ministro Ruggiero ed il Presidente Berlusconi in prima linea, una federazione con proprie competenze che faccia degli Stati-nazione i garanti dell'identità nazionale e culturale: una diversità che costituisce la ricchezza dell'Europa, una unione che la fa protagonista. Qualsiasi miopia o egoismo, qualsiasi processo che andasse contro questo dinamismo imposto dalla realtà stessa, sarebbe antistorico e si ritorcerebbe, prima di tutto, contro i cittadini di ciascuna nazione dell'Unione.

Noi parlamentari abbiamo invece il compito di rappresentarli, di coinvolgerli in questo processo virtuoso, per assicurare quel raccordo con l'opinione pubblica che è alla base della legittimazione delle scelte che i governi saranno tenuti a compiere. Questo ruolo il nostro Parlamento, attraverso l'intensa attività delle Commissioni, il Parlamento europeo e gli altri Parla-